

meraviglioso patrimonio artistico ed archeologico.

Ho già premesso che mai, in nessun'epoca, in nessuna parte del mondo si è tanto fatto per l'archeologia e per le antichità quanto nell'Italia di oggi.

Dal 1922, dalla Marcia su Roma in poi, non solo Roma, questa nostra vecchia gloriosa, meravigliosa Roma, è stata restituita nella parte centrale, nel suo cuore, alla ammirazione nostra e del mondo; ma si sono intraprese delle esplorazioni, come quella di Ercolano, che veramente hanno segnato una data nella storia della scienza archeologica.

Ora per questi lavori che si fanno e che si stanno continuando io non ho che da esprimere il più grande compiacimento.

L'argomento su cui mi permetto — come del resto l'onorevole relatore ha accennato — di richiamare l'attenzione del Ministro, è la vita ordinaria del servizio delle antichità.

Il relatore ha parlato del personale.

Il personale, in grandissima parte, è eccellente, patriottico, meraviglioso. Però c'è, in questa grande rinascita di lavori pubblici in queste bonifiche, in tutto questo rimescolamento augurale del suolo italiano, la necessità di poterlo seguire e di potere cogliere quel documento storico che qualche volta è un documento basilare per la conoscenza dell'antica nostra civiltà. Un'epigrafe, un piccolo indizio, può risolvere delle questioni che sono dibattute in Italia ed all'estero da anni; qualche volta può annullare a nostro favore una lunga serie di studi ipercritici, in cui studiosi stranieri hanno tentato, forse anche volontariamente, di distruggere qualche nostra tradizione. Ora, per tutto ciò, occorre che le Soprintendenze alle antichità siano attrezzate, non dico grandiosamente, ma almeno con un minimo di mezzi. Dò un semplice esempio che stupirà quasi a sentirlo: le Soprintendenze di enormi zone non possono disporre di un'automobile. Ora immaginate che cosa voglia dire arrivare sul posto con il trenino o magari a piedi e perdere tre giorni per controllare una cosa che potrebbe essere controllata in tre ore, e questo con sperpero di energie ed in fondo anche di pubblico denaro, perchè queste missioni costano. Quindi si forma un circolo vizioso, non un'economia di spesa; ma una spesa malfatta. Senza contare che si arriva quasi sempre in ritardo, oppure si è di ostacolo — ed è un male che io deploro — alla vita moderna. Quando ci si trova a conoscenza di un caso di presunto ritrovamento, si manda un telegramma, dicendo di sospen-

dere i lavori, perchè non si sa che cosa ci sia. Se la Soprintendenza fosse in possesso di un'automobile, senza attendere tanto tempo, manderebbe il competente che in un paio d'ore vedrebbe di che si tratta e potrebbe, nella maggior parte dei casi, far riprendere subito i lavori. Qualche volta poi sono non le cinquanta mila, le centomila lire, ma sono le cinquecento, le trecento lire che mancano a questi uffici.

Tutto ciò mi pare sommamente doloroso, perchè questi ritrovamenti, anche quando sono in sé poca cosa, nel loro complesso augusto formano pagine veramente memorande della storia d'Italia, sia della storia di Roma, sia della storia delle genti che con Roma e per Roma conquistarono il mondo antico e lo improntarono della nostra civiltà. Si pensi che conosciamo soltanto un'iscrizione in lingua sabina, una in lingua volsca e che su questi piccoli pezzi di pietra stanno esercitando l'acume perfino scienziati americani o scandinavi. Ora è mai possibile che sia rimasto un solo elemento? Perchè altri elementi non sono venuti alla luce? Perchè la sorveglianza non è stata possibile e sono stati certamente travolti da lavori in piccoli paesi fuori mano.

Noi abbiamo un interesse nazionale per questo, non accademico, come diceva l'on. Orano, ma profondamente fascista, di rivalutare la storia romana che è sempre la più grande storia che il mondo abbia avuto; di conoscere tutto ciò che si possa salvare dal naufragio del mondo antico; e non solo del mondo romano, ma anche di quello veneto, ligure, etrusco, sannita, volsco, piceno, lucano, siculo, sardo, ecc. di tutti quei popoli antichi insomma che contribuirono alla formazione della Nazione italiana.

Non continuo perchè parlo alla presenza del DUCE e voglio ripetere con Orazio: *Cum tot sustineas et tanta negotia solus.... in publica commoda peccem, si longo sermone morer tua tempora.*

Provvediamo dunque sempre meglio al nostro grande patrimonio di cultura, perchè è esso il diploma di nobiltà dell'Italia, il testimone di quella grandezza passata alla quale dobbiamo ispirarci per marciare fidenti verso la grandezza avvenire. (*Vivi applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole camerata Visco.

Ne ha facoltà.

VISCO. Onorevoli Camerati! Il vasto dibattito, a cui sta dando luogo il bilancio di previsione della spesa del Ministero dell'educazione nazionale, dimostra con quanto interes-